

Leonilde Bartarelli

CROCIATI

Non lontano dal centro di Monopoli (Bari) si trova l'Abbazia di Santo Stefano, fondata nel 1086. Sorge su una piccola penisola che si protende fra due calette che generano due piccoli porti. Secondo la tradizione fu uno degli scali preferiti dai Crociati per partire e tornare dalla Terrasanta. Una leggenda locale racconta che in una piccola grotta-cappella collegata all'Abbazia sia stato sepolto Amedeo VI di Savoia detto il Conte Verde morto di peste di ritorno dalle Crociate.

Sole caldo che entra dalla stretta finestra di pietra. Sole che avvolge e stordisce ogni pensiero. Grande, immenso, ardente sole mediterraneo.

Al di là della luce il ponte levatoio palpitante di carri e cavalieri teso sul fossato che collega i due porti dell'Abbazia.

Grida, frammenti di parole, nitriti di cavalli, stridi di gabbiani.

Se mi sporgo riesco anche ad indovinare la grotta.

E' là che dorme il mio Signore, il mio forte, ardito Signore. Nella grotta scavata fra gli scogli, con l'alta marea che lambisce l'ingresso e sommerge a tratti i gradini d'entrata.

Dorme là, il bel viso gonfio dai bubboni, le mani mangiate dalle piaghe ancora strette all'elsa della spada, la carne già decomposta dalla malattia ora cibo di vermi e di topi.

Ma io oggi voglio solo ricordare il sorriso, l'ardimento e il coraggio di quando, dritto sull'arcione, in mezzo al garrire degli stendardi e ai canti di guerra, ci guidava lungo tutta la penisola, dalla verde Savoia, giù giù per le antiche strade consolari dell'impero fino a questa assoluta e aspra Apulia. E poi, via, sul mare di smeraldo puro, pietra viva e palpitante, verso la gloria e la conquista.

Mi teneva una mano sulla spalla mentre i lunghi capelli biondi ondeggiavano al vento frammisti di salino.

“Noi, ragazzo mio, siamo i Crociati, coloro che libereranno il Sacro Sepolcro di Cristo dai Mori e dai Pagani. Noi vinceremo Satana, ragazzo. Senti la Voce di Dio come ci guida.”

Voglio ricordarlo così, oppure come quando, polveroso e stanco, pieno di strada e di deserto ma ancora con quello sguardo di vittoria negli occhi, ci rincuorava e ci spingeva avanti, noi, stanchi e depressi, che avevamo perso il coraggio e la speranza.

Il mio Signore.

Il mio ardito, splendido, amato Signore.

O come quando il raggio di sole batteva sulla corazza e sull'elmo in mezzo al combattimento e lui, levata alta al cielo la spada, gridava invocando Dio e la Conquista mentre intorno i nemici fuggivano incapaci di reggere la sua potenza.

Non voglio invece serbare memoria del ritorno doloroso, della dissenteria e della peste.

Non voglio pensare ai soldati che morivano come mosche o al puzzo di morte e putrefazione. All'aver dovuto vedere il mio Signore sorretto a braccia, febbricitante e piagato, trasportato in fretta a morire su di un suolo cristiano.

E a quell'alba straziante, piena di un rosso sole rotondo che si alzava sul mare e creava il riflesso di una lama di spada sulla superficie piatta. E' stato seguendo quella spada che l'anima del mio Signore è andata via, mentre la luce si levava sempre più rossa, sempre più in alto.

E adesso io siedo qui.

Aspetto.

E guardo il mare.

Quando il vento gelido attraversa il caldo da oriente e mi raggiunge sento il dolore sordo e pulsante salire dalla gamba, da quella mia gamba che non c'è più, tagliata, recisa, sepolta in qualche punto tra Damasco e Aleppo, quando la ferita che la picca saracena aveva inflitto al mio polpaccio si era infettata di sabbia e sporcizia.

Mio signore, tu ci hai condotto a conquistare Gerusalemme, a vincere il nemico unti da Dio, ma non ci hai mai detto che a volte dalle Crociate si ritorna feriti o sconfitti.

Mio ardito e adorato Signore, che giaci ora in decomposizione in una piccola grotta sul mare baciata dal sole del mattino, in questo Santo posto da cui siamo partiti tanto, o forse poco, tempo fa.

Ma non sarà tutto invano, mio Signore.

Quando finalmente saprò padroneggiare bene questa gamba di legno fasulla che mi sono costruito, quando riuscirò di nuovo a muovermi agilmente e a combattere, allora prenderò la mia spada ed il mio mantello e riattraverserò il mare.

Perché, fintanto che un filo di vita mi sorreggerà, fintanto che un alito di spirito mi darà forza, io continuerò ad andare avanti, arriverò a Gerusalemme, mio Signore, scalerò quelle mura gridando il tuo nome ed il tuo coraggio.

Mio Signore, Conte Verde di Savoia.